

Il progetto S.pr.in.g.

SISTEMA DI PREVENZIONE INTEGRATA
DELL'ESCLUSIONE LAVORATIVA DEI GIOVANI

1





PROGETTO SPRING

Soggetto referente

Zona Ovest di Torino srl
Tel. 011 405 06 06
www.zonaovest.to.it
patto@zonaovest.to.it

Hanno collaborato alla realizzazione di questo libro

Rocco Ballacchino [Zona Ovest di Torino srl]
Silvia Bertello [Comune di Cirié]
Tiziana Perelli [Comune di Pinerolo]
Marco Canta [Assot]

Progetto e realizzazione grafica

Studio Andrea Bozzo

Stampa

Marca - Cooperativa Sociale onlus

Il progetto S.pr.in.g

**SISTEMA DI PREVENZIONE INTEGRATA
DELL'ESCLUSIONE LAVORATIVA DEI GIOVANI**

PROGETTO
Spring

Indice

01 IL PROBLEMA DA CUI HA ORIGINE SPRING	pag. 04
02 L'OBIETTIVO DEL PROGETTO	pag. 06
03 LA PARTNERSHIP	pag. 08
04 LO SVILUPPO DEL PROGETTO PER MACRO FASI	pag. 10
4.1 Osservazione e analisi	pag. 10
4.2 Progettazione del modello di intervento	pag. 12
4.3 La sperimentazione del modello	pag. 14
05 GLI ESITI DEL PROGETTO SUI BENEFICIARI	pag. 20
06 L'IMPATTO DEL PROGETTO SUL TERRITORIO	pag. 25



01 Il problema da cui ha avuto origine

EQUAL è un programma di iniziativa comunitaria Risorse Umane finanziato dal Fondo Sociale Europeo per il periodo 2000-2006.

Nel quadro della Strategia Europea per l'Occupazione EQUAL mira ad innovare gli approcci e le politiche finalizzati a contrastare il fenomeno della discriminazione e della disuguaglianza nel contesto del mercato del lavoro, ponendosi come laboratorio per sperimentazioni su base transnazionale.

In coerenza con le finalità dell'iniziativa è stato predisposto il progetto denominato **S.PR.IN.G.**. L'iniziativa è stata coordinata dagli Enti promotori di 4 Patti Territoriali nella Provincia di Torino: Zona Ovest di Torino, Sangone, Stura, Pinerolese.

Il problema da cui il progetto ha avuto origine è l'esclusione socio lavorativa dei giovani. In particolare, con il progetto Spring abbiamo voluto raggiungere "giovani utenti per i quali risulta particolarmente difficoltoso inserirsi nel mercato del lavoro" e condurli in un percorso. Nelle fasi di progettazione abbiamo identificato tre tipi di difficoltà:

- La scarsa preparazione del giovane all'essere integrato nel mercato del lavoro, perché agiscono su di lui fattori di discriminazione quali la deprivazione culturale, la carenza di abilità sociali l'assenza di una rete di relazioni sociali;
- La difficoltà da parte del sistema degli attori privati e pubblici che operano nelle politiche attive del lavoro, nel collocare o mantenere il giovane entro un percorso di formazione o di inserimento lavorativo;


- Il basso interesse da parte del mercato del lavoro che in molti casi non si interessa ai giovani.

Si tratta dunque di un problema multidimensionale.

A questo primo problema di tipo socio economico (la disoccupazione dei giovani) si somma un secondo problema che potremmo definire organizzativo, riconducibile alla frammentazione degli interventi e delle strategie degli attori della rete e all'insufficiente collegamento tra politiche pubbliche, politiche sociali e politiche di sviluppo.



02 L'obiettivo del progetto



Il progetto si è posto un obiettivo preciso: ridurre la disoccupazione dei giovani a bassa scolarità organizzando un sistema integrato di prevenzione dell'esclusione lavorativa di questo target, mettendo in rete i servizi attivi sul territorio in grado di prevenire i segni di disagio, registrandoli prima che diventino casi di **drop-out** e di attivare i meccanismi necessari per un giusto incontro tra domanda e offerta. Attraverso questa via si è inteso migliorare le condizioni di vita di 120 giovani disoccupati residenti nell'area interessata dal progetto.

S.PR.IN.G. dunque non è stato soltanto un progetto di avviamento al lavoro, anche se vi sono stati degli inserimenti effettivi durante la sperimentazione. Si è trattato piuttosto di costruire, attraverso la rete degli attori coinvolti, un modello di azione che favorisse il superamento della frammentazione degli interventi sul territorio collegando politiche attive, politiche sociali e politiche di sviluppo. Un'azione di sistema, dunque, per favorire il collegamento e l'integrazione dell'agire quotidiano degli attori e dei servizi esistenti e quindi agire in chiave preventiva evitando che i fattori di discriminazione agiscano come barriera di accesso al mondo del lavoro.

In questa prospettiva la rete di S.PR.IN.G. è diventata uno strumento per stimolare, connettere e regolare in modo negoziale il comportamento dei vari soggetti che operano nel campo delle politiche attive utilizzandone conoscenze, competenze, metodologie, progetti e attitudini cooperative.

Un primo risultato incoraggiante è dato senz'altro dal numero di beneficiari che a seguito della sperimentazione sono stati inseriti nel mondo del lavoro o in un percor-

so di formazione. Ma questo dato da solo non è sufficiente a stabilire il successo o l'insuccesso di S.PR.IN.G. e a giustificarne o meno la validità. Molti sono gli aspetti che influiscono sulle condizioni di disagio giovanile (esclusione lavorativa, deprivazione culturale, scarse competenze, assenza di una rete di relazioni sociali o reti sociali troppo corte, etc.) e di conseguenza molti sono i livelli d'azione da mettere in campo per cercare soluzioni valide e pertinenti. L'inserimento lavorativo è dunque solo uno degli aspetti che concorrono a creare una situazione di esclusione sociale. Per questo motivo, il modello d'intervento sperimentato, che si presenta nei libri che seguono, va osservato da più punti di vista, con particolare attenzione alle dinamiche di processo e agli elementi che conferiscono sostenibilità al progetto, ovvero la capacità di continuare ad influire sui fattori di disagio una volta finita l'esperienza Equal.



03 Presentazione della partnership

Il progetto ha avuto un'area di intervento molto vasta quella riconducibile a quattro patti territoriali della Provincia di Torino che hanno deciso di condurre congiuntamente un progetto innovativo di lotta alla discriminazione e alle diseguaglianze nell'ambito dell'occupazione, secondo gli obiettivi e le strategie contenuti nell'iniziativa comunitaria EQUAL.

Si è così delineata una Partnership molto ampia e completa nel quadro delle competenze attivabili, formata dai seguenti 48 partner:

- Zona Ovest di Torino srl (Comune di Collegno)- Soggetto capofila del patto territoriale della Zona Ovest di Torino (in rappresentanza dei Comuni della Zona),
- Comune di Pinerolo (in qualità di Comune capofila del Patto Territoriale del pinerolese),
- Comune di Cirié (in qualità di Comune capofila del patto Territoriale della Stura),
- Assot (in qualità di ente referente del Patto Territoriale del Sangone),
- Provincia di Torino,
- Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa (CNA APT),
- Federazione Provinciale Coltivatori Diretti,
- ARCST/Legacoop Piemonte,
- Self - Consorzio Regionale della Cooperazione Sociale - s.c.s.a.r.l.,
- Cooperativa sociale Atypica,
- Cooperativa sociale La Carabattola,
- Università del Piemonte Orientale (Dipartimento di Politiche Pubbliche e Scelte Collettive),
- Università degli Studi di Torino (Facoltà di Psicologia - Scuola di Specializzazione in Psicologia della Salute),
- Associazione Choros,
- Casa di Carità Arti e Mestieri,
- Il.RR. Salotto e Fiorito,
- En.A.I.P. Piemonte,
- Formont,
- Consorzio Europeo per la Formazione (CEP),
- Centro Territoriale per l'Istruzione e la Formazione 66 Martiri,
- Consorzio Intercomunale dei Servizi alla persona (CISAP),
- Consorzio Intercomunale dei

- Servizi Socio Assistenziali (CISSA),
- Consorzio Intercomunale Socio Assistenziale (CISA),
- Asl 6 - Dipartimento di Salute Mentale,
- Consorzio Intercomunale dei Servizi Socio Assistenziali (CIS),
- Società cooperativa C.IA.C Srl,
- Sinapsi Società Cooperativa Sociale a.r.l.,
- Consorzio per la Formazione l'Innovazione e la Qualità (CFIQ),
- Asl 10 (Dipartimento SERT - Salute Mentale - Psichiatria infantile),
- Consorzio Intercomunale dei Servizi sociali (CISS),
- Comunità Montana Valli Chisone e Germanasca,
- Comunità Montana Val Pellice,
- Associazione Nexus,
- Associazione un Mestiere,
- Cooperativa sociale San Donato,
- Cooperativa San Domenico,
- Cooperativa Le Radici,
- Anfass,
- Ciofs F.P. Piemonte,
- Engim,
- Consorzio Interaziendale per la Formazione in Val Chisone,
- Opera Nomadi,
- Centro Territoriale permanente per l'educazione degli adulti Alessandro Cruto (CTP),
- Comunità Montana Val Sangone,
- Consorzio Intercomunale di Servizi (Ci. di S),
- Cooperativa Sociale ORSO,
- Ires Lucia Morosini,
- ITC Sraffa.

La motivazione di un coinvolgimento così ampio di partners è da rintracciare nell'idea di fondo che ha orientato le azioni del progetto secondo la quale il disagio giovanile non è causato unicamente dalla mancanza di lavoro, ma dipende da un insieme multiforme di aspetti (deprivazione culturale, scarse capacità lavorative e sociali, assenza di una rete di relazioni sociali etc.) che interessano non solo l'individuo ma, in primo luogo, la famiglia e tutti gli ambienti che il giovane frequenta, non da ultimo la scuola.

Il problema va perciò affrontato in modo sistemico: alla sua multidimensionalità corrisponde la multidimensionalità delle soluzioni e dunque una sistema complesso di **Know How** da mettere in campo per gestire azioni orientate ad affrontate su più piani contemporaneamente, il mix di fattori di disagio presenti in un solo individuo.

Non va poi dimenticato che la PS di S.P.R.IN.G parte dalla volontà di consolidare i preesistenti rapporti tra gli attori locali di ciascun territorio di patto a cui si aggiungono altri soggetti specificatamente individuati per garantire quell'approccio multi-attore indispensabile per la realizzazione della strategia del progetto.



04 Lo sviluppo del progetto

Il progetto si è sviluppato in macrofasi (MF), per la realizzazione delle quali sono state individuate una serie di azioni e strumenti specifici.

4.1 MACROFASE 1: OSSERVAZIONE E ANALISI

La prima macrofase **analizza i fattori di discriminazione**, individuati nei contesti sociali e produttivi locali, che ostacolano l'accesso al mondo del lavoro dei giovani. In parallelo **ricostruisce una mappa dei servizi e dei progetti** in atto e/o conclusi, per verificare il tipo di intervento che il territorio è già in grado di fornire e individuare le risorse mancanti o da sviluppare.

Questo *step* del progetto sviluppa due linee di azione: una ha come protagonisti i beneficiari finali, i giovani. Sono contattati 400 ragazzi e ragazze con i quali si dialoga sulla loro posizione rispetto al mercato del lavoro, aiutati da un breve questionario.

In seguito si raccolgono 80 "storie di vita" per approfondire alcune tematiche emerse dal primo colloquio.

La seconda linea coinvolge i beneficiari intermedi (gli operatori dei servizi pubblici e privati) e produce come risultato una fotografia della mappa territoriale degli attori, dei progetti e delle competenze che operano nel territorio. L'analisi, condotta attraverso dei focus group, permette di rilevare i punti di forza e di debolezza, le inefficienze e le opportunità dell'agire degli operatori locali.

I risultati di questo lavoro ci permettono di raccogliere il punto di vista dei giovani i bisogni le attese rispetto al problema occupazionale, i fattori di esclusione lavorativa e strutturare le azioni successive sintetizzate in una modalità organizzativa che si presenta di seguito.

I fattori risultanti si allineano specularmente lungo un asse parallelo, dividendosi tra positivi e negativi.

Essi riguardano gli aspetti individuali, quelli socio-familiari e quelli più strettamente legati all'intervento dei servizi.

Di seguito presentiamo uno schema sintetico dei principali indicatori evidenziati dalla Macrofase 1, rimandando una loro descrizione più approfondita al libro 2.

■ Indicatori Positivi

01. **Presenza** di figure adulte significative di riferimento
02. Ambiente familiare e sociale **che sostiene** e aiuta la maturazione
03. Abilità personali e sociali **adeguate**
04. Handicap o disagio **certificato**
05. **"Aggancio" precoce** e stabile
06. Attivazione di **percorsi concordati** con il ragazzo
07. Attivazione di **percorsi personalizzati**
08. **Possibilità** di sperimentarsi in contesti lavorativi concreti
09. Nei servizi, **incontro con persone** sinceramente attente, con cui si costruisce una relazione di fiducia
10. **Collaborazione** tra più operatori e servizi diversi

■ Indicatori Negativi

01. **Assenza** di figure adulte significative di riferimento o presenza di figure negative
02. Ambiente familiare e sociale **ostacolante** o indifferente
03. Abilità personali e sociali **inadeguate**
04. Handicap o disagio **non certificato**
05. **"Agganci" falliti**
06. Attivazione di **percorsi "subiti"** o vissuti come imposti
07. Utilizzo di **"pacchetti" standardizzati**
08. **Impossibilità** di concretizzare una reale esperienza di lavoro
09. Nei servizi, **incontro con procedure** e pratiche burocratiche
10. **Funzionamento del tutto autonomo** e indipendente dei diversi servizi



4.2 MACROFASE 2: PROGETTAZIONE DEL MODELLO D'INTERVENTO

La seconda macrofase elabora un modello d'intervento sulla base delle informazioni ricavate dall'analisi effettuata nella MF1, delle buone prassi già acquisite in esperienze precedenti (ITINERA, FAPI, AIRONE etc.) e di altre iniziative inerenti le politiche attive del lavoro (POR). Il modello d'intervento, da sperimentare nella macrofase successiva, interessa le prassi di presa in carico, sostegno, formazione e inserimento lavorativo dei soggetti svantaggiati individuati. Esso ha il fine di consolidare, diffondere, integrare e coordinare tali prassi.

Un Gruppo tecnico coordina quattro laboratori di progettazione organizzati per elaborare il modello d'intervento da sperimentare, che include procedure e strumenti utili a: contattare i destinatari e supportare la rete di attori che lavorano con i giovani; progettare azioni di marketing locale finalizzato alla predisposizione di protocolli di collaborazione; organizzare azioni di supporto delle politiche attive del lavoro locali.

Un apporto importante durante l'attività dei laboratori lo si ricava anche dagli incontri con i partner transnazionali del progetto: un'associazione portoghese (Atelier Arte Expressao), i Centri per l'Impiego del Belgio fiammingo (VDBA) e l'Università di Lovanio. Con questi partner abbiamo elaborato una metodologia di intervento fondata su tre fasi: *Find* (è il processo di aggancio del giovane negli ambienti di vita) *Bind* (processo con il quale si (ri)attiva l'utente, lo si prepara per il mercato del lavoro e lo si motiva per un piano d'azione e di impegno finalizzato al mercato del lavoro) *Mind*, (è il processo che porta all'inserimento al lavoro) e su una funzione strategica di pathway guide (regista del percorso, guida...). Abbiamo preferito non tradurre in italiano il termine in quanto facilmente confondibile con le funzioni di tutor o di educatore di strada, con le quali la funzione di pathway guide ha molti punti in comune ma dalle quali si differenzia per alcune dinamiche. Il libro 4 approfondisce i contenuti di questa funzione. Sulla base del confronto tra il progetto nazionale e quello transnazionale i partner elaborano anche una *check list* dell'occupabilità dei giovani", che è stata utilizzata come strumento di individuazione del gruppo target e di lettura del bisogno del giovane da inserire nel percorso. La *check list* individua sette fattori che influenzano l'occupabilità. Per ogni fattore sono individuati degli "indicatori spia" che ci segnalano un problema circa l'inserimento nel mercato del lavoro dei giovani e quindi ci possono essere d'aiuto nel determinare se una persona è da considerare - o no -

appartenente al gruppo *target*.

(Si rimanda per un ulteriore approfondimento al libro 4 sul progetto transnazionale).

Il risultato dei laboratori è il modello d'intervento che esplicita le modalità operative, da seguire comunemente durante la sperimentazione, relative alle seguenti attività:

- organizzazione di azioni di contatto, accoglienza, valutazione, orientamento.
- promozione dei servizi erogabili alle aziende del territorio interessato, analisi dei bisogni occupazionali e delle mansioni richieste, abbinamento domanda - offerta.
- programmazione delle azioni di riorientamento, formazione e riqualificazione in collaborazione con le agenzie formative e con le cooperative del territorio.
- realizzazione di percorsi flessibili di inserimento lavorativo.
- realizzazione del lavoro in rete con i partners individuati nei progetti di inserimento lavorativo, al fine di procedere in modo unitario alla rilevazione dei bisogni espressi dal soggetto e dal suo nucleo familiare.
- monitoraggio e verifica degli interventi realizzati.

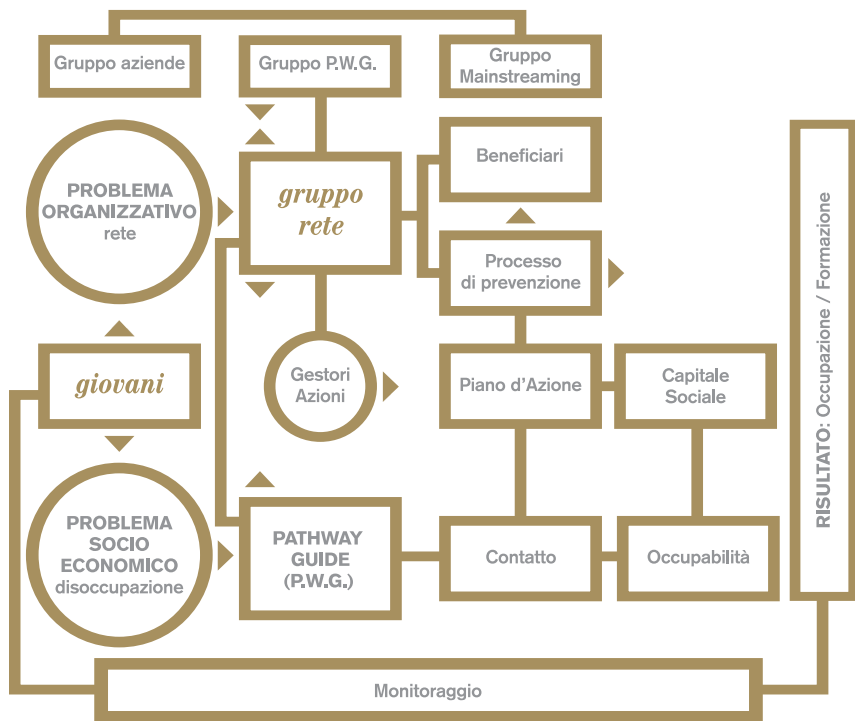
Ai laboratori di progettazione partecipano gli operatori dei servizi interessati alla fase di sperimentazione (Agenzie Formative, Asl, Informalavoro, Consorzi, Cooperative sociali, Cpi).

Una volta definito, il modello d'intervento viene discusso a livello territoriale e validato dalla PS.

In seguito, il Gruppo tecnico predispose il protocollo d'azione, gli strumenti di lavoro comuni e le procedure necessari nella fase di sperimentazione.

4.3 MACROFASE 3: SPERIMENTAZIONE DEL MODELLO D'INTERVENTO

La terza macrofase ha rappresentato il nucleo centrale del progetto, che ha realizzato una **sperimentazione del modello d'intervento** sui 120 beneficiari contattati.



Il modello organizzativo che la PS si dà prevede:

- Un percorso integrato che vede protagonista il giovane, la sua famiglia, i diversi attori del sistema.

- L'individuazione di una persona significativa nella vita del giovane, o comunque in grado di dialogare con suo mondo vitale, che segua il percorso.
- L'attivazione della Funzione di Pathway Guide.
- La costituzione del Gruppo rete multidisciplinare.

La sperimentazione assume come idea di fondo la multidimensionalità del disagio giovanile creando un sistema strutturato d'intervento, che ha affrontato la presa in carico dei beneficiari in quanto rete e non più come singolo servizio.



È stata pertanto formalizzata la costituzione di un Gruppo rete territoriale con funzione di gruppo di lavoro permanente, che ha presieduto e coordinato tre gruppi tematici: il gruppo Aziende, il gruppo Pathway Guide (registri di processo) il gruppo Mainstreaming ai quali spetta il compito di seguire il progetto dalle impostazioni iniziali sino alla verifica del modello d'intervento adottato.

Nel dettaglio:

4.3.1 Il Gruppo rete territoriale (GRT)

Il gruppo rete territoriale (GRT) è composto dagli attori firmatari dell'accordo di cooperazione e svolge la funzione di coordinatore della rete d'intervento.

Esso costituisce un gruppo di lavoro pluridisciplinare permanente, che comprende i tre gruppi di lavoro tematici (*Pathway Guide*, *Aziende*, *Mainstreaming*).

I compiti assegnati al GRT sono:

- individuare i soggetti da coinvolgere per ogni macrofase;
- raccogliere i dati necessari alla sperimentazione;
- monitorare il percorso;
- elaborare nuove strategie per dare continuità al percorso;
- coordinare i gruppi di lavoro tematici;
- elaborare e diffondere i risultati di ogni fase di progetto.

Inoltre, il GRT ha il compito di attivare la collaborazione con enti, aziende e rappresentanti della società civile attivi sul territorio, che non erano firmatari dell'accordo di cooperazione, ma la cui funzione è coerente con gli obiettivi che il progetto Spring intende perseguire. Si tratta di alcuni Comuni e distretti dell'A.S.L., dei rappresentanti dei genitori delle scuole coinvolte e di alcune aziende.

► 4.3.1.1 Il Gruppo Pathway Guide

Prima di spiegare l'attività di questo gruppo di lavoro, riportiamo la definizione di *Pathway Guide* (PWG) data nel progetto, nonostante la sperimentazione abbia dato spazio a interpretazioni diverse a riguardo¹.

Il progetto Spring inserisce, tra le figure coinvolte, il regista di processo o "Pathway Guide", secondo la terminologia utilizzata dalla partnership transnazionale che ha la funzione di assemblare risorse diverse e mantenere una comunicazione costante tra il beneficiario del progetto e la rete di operatori alla quale il beneficiario si trova in carico, diventando un punto di riferimento per entrambe le parti.

Il PWG dunque è la persona che guida l'utente ad un piano concordato passo per passo dalla prima fase del percorso (cioè FIND - l'aggancio) fino all'ultima fase (cioè MIND- l'inserimento). Il PWG controlla il progresso dell'intero processo. Verifica l'esecuzione e la successione delle diverse fasi e in quanto tale svolge un ruolo importante nella continuità del percorso. Il PWG è il filo lungo il percorso che guida i giovani alla formazione e/o all'occupazione.

Il Gruppo dei *Pathway Guide* (GPWG) è composto da operatori che hanno conoscenza del caso preso in carico o che lavoreranno a stretto contatto con il ragazzo durante la fase di tirocinio. A questo gruppo è perciò assegnato il compito di discutere prima sui casi da selezionare, poi sul tipo di percorso da abbinare ad ognuno di loro e infine di monitorarne l'andamento attraverso riunioni periodiche.

Gli operatori che siedono in questo gruppo appartengono per la maggior parte alle Cooperative sociali e ai Consorzi socio assistenziali, ma vi sono anche formatori, in alcuni casi psicologi e rappresentanti dei Comuni o delle Comunità montane.

Il gruppo inoltre, durante le riunioni lavora alla definizione di un metodo di approccio comune con i destinatari dell'intervento, in modo mantenere il più possibile la logica di rete nella quale si muove il progetto.

► 4.3.1.2 Il Gruppo Aziende

Il Gruppo Aziende (GA) ha l'obiettivo di individuare le aziende disponibili ad attivare tirocini e, eventualmente, ad assumere in seguito i giovani dimostratisi pronti a entrare stabilmente nel mondo del lavoro.

A questo si aggiunge un obiettivo - a medio lungo termine - di definire la strategia più opportuna per la realizzazione di un "patto per l'inserimento lavorativo" con le aziende.

I componenti del gruppo di lavoro possono variare a seconda dei territori di Patto; alcuni enti sono comunemente presenti, visto il ruolo istituzionale che ricoprono, come il CPI e, nei Comuni dove è attivo, l'Informalavoro. A questi si affiancano la CNA e la Coldiretti.

► 4.3.1.3 Il Gruppo Mainstreaming

Il gruppo del *Mainstreaming* (GM) ha l'obiettivo di valutare i livelli e le modalità di trasferimento presso gli enti locali delle buone prassi sperimentate.

4.3.2 L'aggancio dei giovani

L'elemento maggiormente innovativo dell'iniziativa Spring è dato dalle modalità di ricerca e aggancio dei possibili beneficiari.

La risposta che il progetto si è data è stata quella di "invertire la modalità di approccio" tradizionale: invece di pensare che i ragazzi debbano rivolgersi ai servizi per l'impiego ha pensato a come "portare i servizi ai ragazzi", ovvero di andare a cercare i ragazzi nel loro ambiente di vita.

Per questa azione di aggancio il progetto si è affidato a una risorsa che da anni è attiva sul territorio lavorando a stretto contatto con i ragazzi nel loro ambiente di vita: l'educatore di strada, sia inserito all'interno di enti istituzionali sia proveniente da cooperative che operano nel territorio. Gli educatori di strada infatti sono stati gli unici attori in grado di raggiungere e "agganciare" tutta quella fascia di popolazione che resta sconosciuta alla rete istituzionale dei servizi, creando rapporti di fiducia e collaborazione, diventando figure di riferimento, spesso in sostituzione di altre figure fondamentali nella vita di un ragazzo (genitore, insegnante etc.).

4.3.3 I percorsi proposti

Contattato e selezionato il target, dopo aver effettuato diversi colloqui individuali e di gruppo, si sono progettati quattro percorsi diversi a seconda delle caratteristiche e delle esigenze dei soggetti:

Il **percorso 1** era rivolto a quei beneficiari che manifestavano una forte indecisione sulle scelte da fare nell'immediato futuro. L'indecisione era se scegliere di studiare, e in questo caso i ragazzi e le ragazze coinvolte non avevano chiaro quale percorso di studi scegliere, oppure cercare subito lavoro. In questo percorso è stata preziosa, in alcuni territori, la collaborazione con il servizio Orientarsi della Provincia di Torino.

Il **percorso 2** coinvolgeva quei giovani che erano già inseriti in un percorso di studi (perlopiù corsi di formazione professionale o 150 ore) e che al momento della segnalazione stavano maturando la decisione di abbandonarlo. In questo caso si è interve-

nuti con azioni di sostegno allo studio, affiancando al soggetto un tutor che lo aiutasse a superare il momento di difficoltà.

Il **percorso 3** è stato proposto a quei giovani segnalati al progetto dagli attori locali, che avevano già avuto esperienze di lavoro, erano già stati utenti dei servizi per l'impiego e di altri servizi del territorio e che al momento della segnalazione stavano incontrando difficoltà a cercare autonomamente una nuova occupazione. Con questa tipologia di soggetti si sono avviate azioni di gruppo di sostegno alla ricerca del lavoro.

Il **percorso 4** è stato proposto a quei giovani che si trovano in condizioni di emergenza economica o con una socializzazione al lavoro molto debole o comunque in una fase del loro percorso professionale che richiedeva un contatto diretto con il mondo del lavoro. A questi giovani è stato proposto un percorso di orientamento individuale e di gruppo con inserimento per 4 mesi in una situazione lavorativa concreta.

1. Nel corso della sperimentazione il PWG è stato spesso associato al Tutor, o la sua funzione è stata ricoperta da chi svolgeva già il ruolo di tutor, generando una sovrapposizione di compiti e responsabilità imprevista. Per un dettaglio si rimanda a libri nn. 3 e 4.

05 Gli esiti del progetto sui beneficiari finali

A I termine del progetto sono stati coinvolti 130 giovani, 10 in più del previsto. La fase di sperimentazione ha messo in evidenza percorsi che si sono conclusi o che stanno procedendo con successo.

QUADRO DEI BENEFICIARI

	Femmine	Maschi	Totale
15 - 18	30	30	60
19 - 24	40	30	70
Totale	70	60	130

PERCORSO ATTIVATO

	Femmine	Maschi	Totale
Orientamento	7	7	14
Tirocinio	48	36	84
Job Club	3	5	8
Rientro in formazione	10	6	16
Sostegno scolastico	2	6	8
Totale	70	60	130

ESITO DEI PERCORSI

	Tirocinio	Job Club Orientamento	Rientro in formazione	Sostegno scolastico	Totale	Assunzioni
Situazioni positive in cui la rete è riuscita a fornire risposte efficaci	20		12	6	38	20
Situazioni positive, ma ancora da seguire individuando risorse e servizi	43	9	4	2	58	
Totale situazioni positive	63	9	16	8	96	20
Situazioni critiche non risolte che necessitano di ulteriori sostegni	17	6			23	
Uscita dal progetto	4	7			11	6
Totale generale	84	22	16	8	130	26

Il quadro di sintesi richiede alcune precisazioni per una completa valutazione degli esiti.

Intanto c'è da rilevare che sono stati inseriti dieci soggetti in più rispetto al numero iniziale. Il motivo è da rintracciare nella logica della prevenzione che ha guidato il progetto. Gli attori della rete individuato il gruppo iniziale di destinatari ed operata la selezione sulla base di criteri concordati ha ritenuto necessario intervenire tempestivamente su 10 soggetti segnalati dai vari nodi della rete per evitare un aggravamento dei fattori di esclusione rilevati.

La seconda considerazione preliminare da fare è che sulla base della lettura del bisogno iniziale si sono costruiti percorsi differenziati, cosa che giustifica il perché solo a 84 beneficiari su 130 è stato proposto un percorso completo che comprendesse anche il tirocinio in azienda, per alcuni di tipo orientativo per altri, poco meno della metà, finalizzato all'inserimento al lavoro. Ad altri giovani si è ritenuto opportuno proporre percorsi di rientro in formazione, di recupero della scuola dell'obbligo, di ricerca attiva del lavoro e/o di rafforzamento di abilità trasversali e comportamentali attraverso l'organizzazione di Job Club, per altri ancora semplici interventi di orientamento.

Fatta questa precisazione procediamo con un commento dei quattro gruppi di esito rilevati:

■ Situazioni positive in cui la rete è riuscita a fornire risposte efficaci

Si tratta di quei casi, ben 38 giovani, per i quali il progetto ha raggiunto pienamente l'obiettivo prefissato vista la lettura del bisogno iniziale. Pertanto, 20 giovani sono stati assunti al termine del tirocinio (si tratta del 25 % del totale dei tirocini attivati); 12 ragazzi/e sono stati motivati a riprendere percorsi di studio che avevano abbandonato o ad iscriversi ad un corso di formazione professionale. 6 giovani hanno ricevuto un sostegno scolastico che gli ha consentito di chiudere il corso di studi positivamente evitando l'abbandono precoce della scuola.

Ci sembra di poter dire che il progetto ha funzionato prevalentemente per quei ragazzi che avevano difficoltà di relazione e isolamento iniziale o subivano situazioni di deprivazione culturale e mancanza di reti amicali e parentali. Per questi 38 casi l'azione di prevenzione attivata dalla rete è stata efficace, rappresentano il 29% del totale dei beneficiari.

■ Situazioni positive, ma ancora da seguire

Si tratta di quel gruppo di giovani che ha usufruito di proposte di tirocinio, non direttamente finalizzate ad un inserimento lavorativo. Queste esperienze, che i giovani dicono di aver apprezzato, gli hanno consentito di iniziare a "pensare" a se stessi in un ruolo diverso, un ruolo di "lavoratori", e, al contempo, di sperimentarsi in ambienti lavorativi reali. La possibilità di effettuare queste esperienze all'interno di contesti "protetti", seguiti da operatori che accompagnano e facilitano l'elaborazione dell'esperienza stessa, è stato indubbiamente un ulteriore elemento positivo. Fanno parte di questo gruppo anche 6 giovani rientrati in formazione o sostenuti nel percorso di studi che stanno frequentando, che però hanno bisogno di essere monitorati perché sussiste il rischio dell'abbandono. I 9 giovani che hanno partecipato ai Job club con l'obiettivo di renderli autonomi nella ricerca attiva del lavoro, sono ancora da seguire nella fase di ricerca del lavoro in quanto alla data di chiusura del progetto non hanno ancora trovato aziende interessate ad assumerli. La sfida posta alla rete degli attori del territorio da questo gruppo è quella di individuare a breve percorsi di formazione e di accompagnamento per quelli che al termine del tirocinio non sono stati ritenuti pronti per un lavoro, e quella di ricercare opportunità di lavoro per quel gruppetto di giovani che, invece, è "occupabile", ma per i quali le condizioni di mercato non hanno fatto scattare l'assunzione da parte dell'azienda.

■ Situazioni critiche non risolte che necessitano di ulteriori sostegni

Si tratta di 23 giovani. Per questo gruppo la rete ha fallito l'obiettivo. Una comunità professionale seria deve saper ammettere i propri insuccessi e cercare di rielaborare gli errori commessi. Sono stati raggruppati in questa tipologia quei percorsi avviati e non conclusi sia a causa della difficoltà manifestata dal soggetto a rispettare le regole ed i ritmi delle attività o tirocini proposti, sia per l'esistenza di situazioni di disagio non valutate attentamente nel corso degli incontri con il giovane o che si sono manifestate nel corso del percorso e che la rete non è stata in grado di gestire.

In particolare ci sembra di poter dire che è stato particolarmente difficile il coinvolgimento di quei ragazzi con problemi di devianza; il progetto ha messo in evidenza la necessità di intervenire prima che i problemi si manifestino e rendano la situazione compromessa.


■ Uscita dal progetto

Sono solo 11 i giovani che hanno deciso volontariamente di uscire dal progetto di cui 6 perché, mentre si svolgevano le attività, hanno trovato lavoro autonomamente. Il resto del gruppo non era più interessato al proseguimento del progetto.

Per rappresentare in termini percentuali le riflessioni fatte possiamo dire che al termine del progetto Spring registriamo il 73% di situazioni positive di giovani che, grazie al progetto, hanno migliorato la propria condizione di partenza e il 27% di situazioni non risolte che continueranno ad impegnare la rete degli attori e dei servizi territoriali nei prossimi mesi.



06 L'impatto del progetto sul territorio



Fin dall'inizio del progetto Spring è stato chiaro che per prevenire l'esclusione sociale e lavorativa dei giovani a rischio era importante lavorare per ridurre la frammentazione degli interventi e operare nella direzione di integrare le politiche sociali, le politiche attive del lavoro e le politiche di sviluppo.

La strategia è stata quella di costruire un sistema di servizi e di attori competenti in differenti ambiti con la finalità di stimolare, connettere e regolare in modo negoziale il comportamento dei vari soggetti che operano nel campo delle politiche pubbliche integrando conoscenze, competenze, metodologie, progetti e attitudini cooperative.

Il risultato è che in Spring operano attori pubblici e privati che concertano progetti e azioni e definiscono insieme le strategie per rendere possibile l'inclusione sociale e lavorativa dei giovani. Per questa via si sta costruendo un *network* strategico formato da partner che, cooperando per un obiettivo comune, contribuiscono a rafforzare il capitale sociale di area, cioè quel patrimonio di informazioni, relazioni, progetti, metodologie che costituiscono una risorsa disponibile, al servizio di una politica pubblica rivolta ai giovani.

Questa è la sfida che il progetto Spring propone al territorio. Il problema del disagio giovanile connesso all'esclusione dal lavoro va affrontato e gestito come un problema complesso, ovvero aperto a molteplici possibilità di soluzioni combinate, che prevedono un insieme di soggetti diversi capaci di mettere a disposizione le proprie risorse sino a trovare prassi lavorative comuni e adeguate.

Le politiche attive del lavoro sono chiamate anch'esse a porre l'accento su interventi di carattere preventivo, per i quali occorre mettere in relazione soggetti di diver-

NOTE





*Ministero del Lavoro
e delle Politiche Sociali*



UNIONE EUROPEA
Fondo Sociale Europeo



Promotori



Patto Territoriale Pinarolo



Patto Territoriale Sangone

